

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Province d'Italia			
21	Corriere della Sera	24/03/2011 <i>FEDERALISMO REGIONALE, DILEMMA PD (A.Baccaro)</i>	2
9	Finanza&Mercati	24/03/2011 <i>IL FEDERALISMO CONTINUA A SLITTARE VETI INCROCIATI COMUNI-REGIONI (A.cia.)</i>	3
	Adnkronos.com	23/03/2011 <i>GOVERNO E AUTONOMIE LOCALI A DIBATTITO SULLE RINNOVABILI. PRESTIGIACOMO: DECRETO PER APRILE</i>	4
	Asca.it	23/03/2011 <i>FEDERALISMO: PROVINCE, VANNO ACCOLTE LE NOSTRE RICHIESTE.</i>	6
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
8	Il Sole 24 Ore	24/03/2011 <i>DOPO L'ALLERTA EMERGENZA MINORI VERSO LA SOLUZIONE</i>	7
18	Il Sole 24 Ore	24/03/2011 <i>IN GAZZETTA L'IMU MA BILANCI AL BUIO (G.Trovati)</i>	8
18	Il Sole 24 Ore	24/03/2011 <i>IN UN ANNO 836MILA "VIAGGI DELLA SPERANZA" (P.Del bufalo/R.Turno)</i>	9
18	Il Sole 24 Ore	24/03/2011 <i>LA LEGA MEDIA CON REGIONI E PD (Eu.b./R.tu.)</i>	10
18	Il Sole 24 Ore	24/03/2011 <i>ROMA E MILANO RITROVANO LE MAXI-GIUNTE (G.tr.)</i>	12
21	Il Sole 24 Ore	24/03/2011 <i>TORNA NEL CASSETTO ANCHE IL PIANO ENERGETICO NAZIONALE (F.Rendina)</i>	13
43	Il Sole 24 Ore	24/03/2011 <i>RISANAMENTO RIDUCE IL ROSSO</i>	14
34	La Stampa	24/03/2011 <i>FEDERALISMO SOLIDALE ALLA PROVA DEL FUOCO - LETTERA (V.Gervasi)</i>	15
25	Italia Oggi	24/03/2011 <i>CORTE DEI CONTI: DA RIVEDERE IL CODICE FISCALE</i>	16
27	Italia Oggi	24/03/2011 <i>REGIONI, E' IL GIORNO DEL GIUDIZIO (G.Galli)</i>	17
9	Il Messaggero	24/03/2011 <i>UNA RISERVA SENZA PRECEDENTI L'AMAREZZA DI NAPOLITANO: INUTILE IL PRESSING SUL PREMIER (P.ca.)</i>	18
Rubrica: Pubblica amministrazione			
19	Corriere della Sera	24/03/2011 <i>IL "SACRIFICIO" E IL VECCHIO VIZIO DI COLPIRE IL CARBURANTE (G.Dossena)</i>	19
19	Corriere della Sera	24/03/2011 <i>TASSA SULLA BENZINA PER I FONDI ALLA CULTURA GALAN: MAI PIU' TAGLI (P.Conti)</i>	20
19	Nova24 (Il Sole 24 Ore)	24/03/2011 <i>L'AGENDA DIGITALE FISSA LE TAPPE (L.Dello iacovo)</i>	22
Rubrica: Politica nazionale: primo piano			
8	Il Sole 24 Ore	24/03/2011 <i>TANTI GIOCHI TATTICI AL SENATO E ALLA FINE UN'OCCASIONE MANCATA</i>	23
2	La Stampa	24/03/2011 <i>Int. a S.Romano: LO SFOGO SULLE ACCUSE: "E' IL PECCATO ORIGINARIO DI NOI SICILIANI..." (A.La mattina)</i>	24
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
1	Il Sole 24 Ore	24/03/2011 <i>PERCHE' L'ITALIA NON CRESCE (F.Galimberti)</i>	25
3	Il Sole 24 Ore	24/03/2011 <i>IL NO DI CONFINDUSTRIA: IRRISOLTI I PROBLEMI DI FONDO (N.Picchio)</i>	28

La riforma I democratici chiedono la «clausola di salvaguardia»: blocco ai tagli o si ferma tutto Federalismo regionale, dilemma pd

Se non passa oggi in Bicamerale, il decreto torna alle Camere senza correttivi

ROMA — Una riunione dei gruppi parlamentari del Pd, alle 8,30 stamattina, presieduta dal segretario Pier Luigi Bersani, segnerà la sorte dello schema di decreto legislativo in materia di federalismo regionale, che, alle 17, approderà in Bicamerale per il voto finale.

Dal momento che Terzo Polo e Idv voteranno «no», starà al maggior partito di opposizione assicurare, almeno con l'astensione, il passaggio della normativa o determinarne, con il voto contrario, il rinvio alle Camere, ripetendo il risultato di pareggio, 15 a 15, che si verificò sul federalismo municipale.

Il nodo, al momento, pare tutto politico. Lo schema di decreto è stato abbondantemente concordato tra Lega e Pd. Manca solo il via libera alla «clausola di salvaguardia», chiesto con insistenza dal rela-

tore di opposizione Francesco Boccia (Pd). Si tratta della norma che suspenderebbe l'applicazione del federalismo regionale, nel gennaio 2013, in caso di mancato blocco dei tagli alle Regioni, previsti dalla manovra del 2010. Uno stop che servirebbe a concordare chi debba colmare l'eventuale deficit, evitando che le Regioni facciano subito ricorso alla leva fiscale.

Sulla clausola fino a ieri sera non era stata trovata una mediazione ma erano emerse «aperture» da parte del ministro leghista alla Semplificazione, Roberto Calderoli. Ma anche il Carroccio probabilmente ha deciso di aspettare fino all'ultimo l'esito della riunione del Pd, dove si dovrebbe decidere la posizione in Bicamerale. C'è una frangia crescente del partito che vorrebbe spingere il segretario su posizioni

oltranziste, opponendo al decreto un «no» tutto politico. Una bocciatura che però, con ogni probabilità, non porterebbe a una crisi di governo e che perciò viene considerata inutile dai bersaniani. Conta anche la considerazione che, se l'esito finale dovesse essere ancora 15 a 15, il decreto tornerebbe alle Camere, ma nella sua primitiva versione, senza cioè i correttivi concordati con il Pd.

Ieri, in mattinata, Calderoli aveva incontrato le Regioni che gli avevano portato la richiesta di ripristinare i 425 milioni per il trasporto pubblico locale da inserire, come impegno, già nel decreto in votazione oggi. Risorse che il governo conterebbe di reperire e le cui coperture andrebbero nel prossimo decreto economico cui sta lavorando. Se i 425 milioni rientreranno, i governatori oggi potrebbero dare il via libera

al testo che le associazioni Anzi (Comuni) e Upi (Province) hanno già promesso.

Intanto la commissione Affari costituzionali della Camera ha espresso il parere sul decreto con qualche polemica. L'Udc non ha partecipato al voto sostenendo che il testo presentato era diverso da quello all'esame della Bicamerale. «I rilievi dei colleghi - ha spiegato il presidente Enrico La Loggia (Pdl) - che facevano riferimento al testo originario del decreto, erano stati in gran parte superati dalle modifiche apportate in Bicamerale. Né giochi di carte né trucchi, quindi, ma solo un problema procedurale, legato alle vigenti normative, che mi auguro possa essere risolto in occasione dell'esame dei prossimi decreti legislativi».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

425

Milioni di euro

I tagli ai trasporti che le Regioni chiedono al ministro Roberto Calderoli di bloccare



Il federalismo continua a slittare Veti incrociati Comuni-Regioni

Probabile rinvio del parere in commissione La Loggia. L'Anci minaccia di revocare l'intesa. Niente soldi dal vertice con il ministro Calderoli: governatori oggi riuniti per l'ultima parola

A forza di slittare, il federalismo fiscale rischia di scivolare, e magari farsi male. A tarda sera, ieri, appariva molto dubbio il voto fissato nel tardo pomeriggio di oggi. Ci sono problemi politici, in Parlamento; e tecnici - per così dire - con Regioni e Comuni. Il meccanismo dei pareri ai decreti legislativi, prevede che le numerose commissioni coinvolte (oltre alla "principale", la bicamerale La Loggia) si pronuncino sull'originario testo del governo. Ma le cattive abitudini stanno trasformando questi decreti legislativi in bozze, continuamente modificate d'intesa con il governo. Così, ieri, la commissione Affari costituzionale della Camera ha discusso e votato il parere su un testo che non esiste più. E l'Udc ha abbandonato la commissione. Oggi si riunisce la Conferenza del-

le Regioni, i cui presidenti non hanno ottenuto ieri, dal vertice con il ministro Calderoli, nulla più di quanto avevano: l'impegno a inserire nel decreto legislativo i 425 milioni di euro per il trasporto pubblico locale: ma non lo stanziamento, che sarà inserito nel decreto legge per l'economia, in preparazione. A complicare le cose ci si è messa l'Anci: il presidente dei sindaci, Sergio Chiamparino, non gradisce che si stia di nuovo modificando il testo, sulla compartecipazione e con l'anticipo dei criteri per il fondo perequativo. E ammonisce: «Qualora le modifiche concordate non dovessero essere mantenute, l'intesa verrebbe meno e si trasformerebbe in un parere totalmente negativo». Poi in serata è diventato meno pessimista.

Anche le Province dicono la loro,

con il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione: «Senza una compartecipazione Irpef dinamica e legata al territorio, non è immaginabile parlare di autonomia delle amministrazioni. E se non si prevede la fiscalizzazione dei trasferimenti in conto capitale dal 2012, si attuerà di fatto un taglio di 1,5 miliardi dei bilanci provinciali». Le Regioni, oltre al «rimborso» per il 2011, insistono per la fiscalizzazione del trasporto pubblico locale dal 2012. Ma su tutto pesa l'aritmetica, che lascia prevedere un nuovo pareggio in commissione sul parere del relatore: ciò che significherebbe «parere respinto», e dovrebbe essere sanato da un nuovo dibattito in aula, com'è avvenuto un mese fa con il decreto legislativo sul federalismo municipale, che dovrebbe approdare lunedì in «Gazzetta Ufficiale».

A.Cia



Enrico
La Loggia



Sostenibilità > Risorse > Governo e autonomie locali a dibattito sulle rinnovabili.
Prestigiacomò: decreto per aprile



Il potenziamento della rete e la ricerca per l'innovazione i temi principali

Governo e autonomie locali a dibattito sulle rinnovabili. Prestigiacomò: decreto per aprile



ultimo aggiornamento: 23 marzo, ore 10:28

Un tavolo tecnico per condividere i contenuti del decreto dell'esecutivo



commenta  0 vota  2 invia stampa



Roma, 23 mar. - (Adnkronos) - "Ci siamo impegnati per definire il provvedimento per la prima decade di aprile". Lo ha detto il **ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomò**, al termine della riunione con le autonomie locali sul decreto sulle energie rinnovabili.

"Sottoporremo il testo agli enti locali e alle regioni che costituiranno un gruppo di lavoro - ha spiegato - L'incontro è stato positivo e si è svolto in un clima sereno".

"E' fondamentale la salvaguardia della filiera industriale importantissima che sta nascendo. Inoltre il fotovoltaico è fondamentale, tanto più dopo i fatti accaduti in Giappone". E' quanto ha sottolineato il **presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani**, al termine del tavolo.

"Quello di oggi è stato un primo incontro -ha aggiunto Errani- il governo ci ha dato la disponibilità a partecipare all'elaborazione delle modifiche necessarie. La prossima settimana avremo elementi per valutare queste modifiche".

"L'obiettivo è un percorso condiviso". E' quanto ha affermato il **ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto** al termine del tavolo che si è svolto al dicastero di via della Stamperia sul decreto sulle fonti rinnovabili, alla presenza dei ministri dello Sviluppo economico Paolo Romani e dell'Ambiente Stefania Prestigiacomò.

"E' stato un incontro molto positivo -ha detto Fitto- i ministri Romani e Prestigiacomò hanno illustrato i contenuti che il governo vuole portare avanti e il fatto che si vuole attuare un metodo condiviso". "Entro lunedì -ha detto Fitto- il governo presenterà le linee guida alla base del provvedimento e partirà un tavolo tecnico di confronto con i ministri competenti".

"Si sta cercando un percorso comune". Lo ha affermato il **presidente della Regione Lazio, Renata Polverini**, lasciando la sede del ministero.

"Si tratta di un incontro interlocutorio -ha spiegato Polverini- si sta cercando una strada di collaborazione tra governo, ministri competenti, Regioni ed enti locali".

"Lunedì ci sarà dato del materiale e il lavoro del tavolo tecnico sarà immediato anche da parte delle autonomie perché bisogna fare prestissimo: non si può perdere tempo per evitare un impatto negativo sulla filiera". E' quanto ha affermato l'**assessore al Bilancio della Lombardia e coordinatore della commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni Romano Colozzi** al termine della riunione. "L'intenzione del governo è definire i contenuti del decreto entro i primi di aprile -ha aggiunto Colozzi- e vedremo se il confronto a livello tecnico darà i risultati che speriamo".

"Il confronto tra Governo e Regioni sulle energie rinnovabili sembra incanalarsi sui binari giusti". E' quanto ha sostenuto il **presidente della Regione Basilicata e membro dell'Ufficio di presidenza della Conferenza delle Regioni, Vito De Filippo**, all'uscita dall'incontro con i ministri allo Sviluppo Economico, Paolo Romani, all'Ambiente, Stefania Prestigiacomò, e agli Affari Regionali, Raffaele Fitto.

la newsletter di Prometeo

Due volte a settimana (il martedì e il venerdì) le notizie di Prometeo nella tua mailbox. Iscriviti, è gratis

 **Prometeo su facebook**

Mi piace  Piace a 1896 persone. Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS

VEDI TUTTI I CANALI		PLAY
TG ULTIM'ORA	SANTI E LUOGHI DI CULTO	WEEKLY NEWS
OROSCOPO	METEO	SALUTE
LAVORO	PROMETEO	TV IGN adnkronos

I sostenitori di PROMETEEO








in evidenza

	150° anniversario Unità d'Italia
	eBit e Demoskopea presentano i risultati
	Adnkronos Web Sms, quando l'informazione è a portata di mano

"Abbiamo registrato una positiva volontà di confronto - ha spiegato De Filippo - rispetto alle richieste delle Regioni di sostenere un settore che rappresenta non solo una importante fonte di approvvigionamento energetico ma anche un comparto economico rilevante. E gli esponenti del Governo - ha aggiunto - ci hanno illustrato la volontà di continuare a sostenere gli investimenti nelle energie rinnovabili, sia pure con un ridimensionamento degli incentivi ma comunque individuando meccanismi in grado di continuare a garantire una crescita delle energie verdi. E sul come fare il confronto andrà avanti".

"Il potenziamento della rete e la ricerca per l'innovazione": questi, secondo il **presidente dell'Unione Province d'Italia (Upi), Giuseppe Castiglione**, i temi principali su cui si confronteranno governo e autonomie locali nell'ambito del dibattito sul decreto sulle energie rinnovabili. Nel corso della riunione "abbiamo espresso -ha detto Castiglione- la nostra preoccupazione che possa esserci un rallentamento di un settore a cui teniamo molto".

"Il decreto deve avere il nostro concorso" ha aggiunto Castiglione sottolineando che l'Italia deve puntare anche a superare gli obiettivi europei fissati per il 2020 in campo ambientale.

pubblica questa notizia su:   Mi piace segnala questa notizia su:     



Callipo, buoni prodotti dal mare



Professioni, il punto su Ordini e Casse previdenziali



Il Libro dei fatti 2010. Un milione di notizie, tutte in tasca



Questionario Adnkronos: partecipa e vinci. 5000 € in palio

TAG

rinnovabili - tavolo governo autonomie locali

[articoli correlati](#)

[tutte le notizie di risorse](#)

Non ci sono articoli correlati.

INSTALL THE LATEST VERSION OF FLASH TO WATCH FREE DAILY SPORT VIDEOS ONLINE

[CLICK HERE TO INSTALL FLASH](#)

[commenta](#)  [invia stampa](#)

servizi

- ▶ gruppo adnkronos
- ▶ contattaci
- ▶ palazzo dell'informazione
- ▶ ticker delle ultime notizie
- ▶ plugin di ricerca per Firefox e Internet Explorer
- ▶ feed RSS
- ▶ rassegna stampa - Senato della Repubblica



Polizia di Stato

▶ [I fatti del giorno](#)



News in tempo reale GRATIS con ASCA



RSS	HOME	CHI SIAMO					
BREAKING NEWS	ECONOMIA	BORSE&MERCATI	POLITICA	ENTI LOCALI	SPORT	ATTUALITA'	FLASH

speciali | [RICOSTRUZIONE ABRUZZO](#) | [CINEMA E SPETTACOLO](#) | [150 ANNI UNITA' D'ITALIA](#) |

ultima ora

Accesso Ascachannel
Utente Registrato
nome utente password

non sei registrato clicca qui

[economia](#)
[finanza](#)
[tecnologia](#)
[politica](#)
[sociale](#)
[esteri](#)
[archivio news](#)
[news@mail](#)

ascachannel



enti locali

23-03-2011

FEDERALISMO: PROVINCE, VANNO ACCOLTE LE NOSTRE RICHIESTE

(ASCA) - Roma, 23 mar - "Il parere che esprimerà domani la Commissione Bicamerale per il Federalismo fiscale sul decreto per l'autonomia tributaria di Regioni e Province segna un passaggio strategico per il futuro assetto federalista del Paese. Sollecitiamo la Commissione ad accogliere le richieste che abbiamo presentato e ad assicurare alle Province la possibilità di potere davvero accedere ad un sistema tributario federale, all'insegna dell'autonomia e della responsabilità". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ribadendo che "senza una compartecipazione Irpef dinamica e legata al territorio non è immaginabile parlare di reale autonomia delle amministrazioni. Così come, se non si prevede la fiscalizzazione dei trasferimenti Nazionali e Regionali in conto capitale, a partire dal 2012, si attuerà di fatto un taglio di 1,5 miliardi dei bilanci provinciali.

Temi, questi, strategici su cui abbiamo più volte sollecitato Governo e Parlamento, e su cui di aspettiamo domani risposte positive".

res-rus/mau/ss

(Asca)

selezione una regione

- Abruzzo
- Basilicata
- Bolzano
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Ven. Giu.

notizie correlate

audio

BERLUSCONI, SARA' LEGGE AL MASSIMO ENTRO MARZO

FEDERALISMO FISCALE: CEDOLARE SECCA 20% SUGLI AFFITTI E NUOVA TASSA COMUNALE

FEDERALISMO FISCALE: PRIMO SI' AL DECRETO ATTUATIVO SUI FABBISOGNI DI COMUNI E PROVINCE

FEDERALISMO FISCALE: DISCO VERDE DEL CDM A RELAZIONE TREMONTI. BOSSI, SI PARTE CON QUELLO MUNICIPALE

articoli

UDC NON PARTECIPA A VOTO PER PROTESTA, NO A TRUCCHI

REGIONI, GOVERNO HA GARANTITO FONDI TPL. ORA TESTO

CHIAMPARINO, ACCOLTE RICHIESTE EMENDAMENTO DELL'ANCI

CONFESERCENTI, PROCEDA MA SENZA NUOVE TASSE

CORSARO, IN DLG IMPEGNO FONDI TPL, IN DL OMNIBUS COPERTURA

COLOZZI, SOLUZIONE TPL GIA' PREVISTA IN LEGGE STABILITA'

UPI, PER LE PROVINCE ANCORA NODI DA SCIogliere

ZAIA, TROVEREMO LA QUADRA COL GOVERNO

LA LOGGIA, IN ATTI BICAMERALE RIDURRE USO TERMINI STRANIERI

ERRANI, SU TPL VOGLIAMO FONDI. IMPEGNO GOVERNO NON BASTA

multimedia

salute oggi

- | Home Page
- | Copertina
- | Focus
- | **Speciali**
- | 150 anni Unita' D'Italia
- | CINEMA E SPETTACOLO
- | Ricostruzione Abruzzo
- | Abruzzo/la ripresa
- | Breaking News
- | Economia
- | Borse&Mercati
- | Politica
- | Enti Locali
- | Sport
- | Attualità
- | Energia e Mercati
- | Terzo Settore
- | Leggi&Regioni
- | Cooperazione decentrata
- | VetrinaItaliana
- | Attività di Governo
- | **Edizione Radiofonica**
- | Governo.it
- | Governo.it focus
- | Governo.it estero
- | Autonomie Locali
- | Multimedia
- | Ambiente e turismo
- | Stampa estera
- | Famiglia
- | Energia e Petrolio

PARTNERS

Save the children

Dopo l'allerta emergenza minori verso la soluzione

«I minori non accompagnati attualmente a Lampedusa debbono essere immediatamente trasferiti perché le loro condizioni sono inaccettabili». Parole inusualmente dure per una Ong solitamente sobria come Save the children. Due dei 250 minori che spravvivono nello spazio angusto dell'area Marina protetta hanno tentato il suicidio tagliandosi braccia e gambe con le lamette. Ricoverati al poliambulatorio isolano, sono stati dimessi ieri mattina. «Nessuno li vuole perché i Comuni che dovrebbero ospitarli non sono disposti a spendere 50 o 70 euro al giorno per il loro mantenimento», spiega Carlotta Bellini di Save the children. I minori, in base alle convenzioni internazionali, non possono essere espulsi fino al compimento del diciottesimo anno. A differenza dei migranti adulti, poi, i costi ricadono interamente sugli enti locali. La presa di posizione della Ong sembra abbia dato risultati. Il commissario straordinario per l'emergenza profughi, Giuseppe Caruso, ha assicurato che tra oggi e domani la stragrande maggioranza dei 250 minori raggiungerà i luoghi definitivi di accoglienza.



Enti locali. Al traguardo il fisco dei comuni

In Gazzetta l'Imu ma bilanci al buio

Gianni Trovati
MILANO

Il federalismo dei comuni approda in «Gazzetta» (si chiama Dlgs 23/2011, sulla n. 63 di ieri) e libera ufficialmente l'addizionale Irpef in 1.350 municipi, ma non risolve i problemi dei sindaci alle prese con i bilanci preventivi. Rimangono irrisolti i nodi della compartecipazione Iva e della perequazione, e resta fitto il mistero sul Dpcm con gli sconti generalizzati al patto di stabilità, approvato in Conferenza Stato-Città quasi due mesi fa ma mai apparso sulle colonne della «Gazzetta ufficiale». «In questo modo - ha sottolineato ieri il consiglio direttivo dell'associazione dei comuni - si impedisce di fatto ai comuni interessati di presentare il bilancio di previsione al consiglio, costringendoli all'esercizio provvisorio». Senza i numeri, infatti, portare in assemblea la proposta di preventivo si rivela un esercizio

solo teorico: la maggioranza delle amministrazioni si è fermata in attesa di chiarimenti, e chi è andato avanti con la discussione (spesso perché stretto nel calendario elettorale che a maggio porta alle urne più di 1.300 comuni) sa di approvare conti che andranno soggetti a un restyling profondo.

Sulla quota dell'Iva da assegnare a ogni sindaco, il testo pubblicato ieri in «Gazzetta» si porta dietro tutte le incertezze legate al cambio in corsa con la compartecipazione Irpef: il decreto prevede, «in sede di prima applicazione», la divisione fra i comuni di una fetta «del gettito dell'imposta sul valore aggiunto per provincia», ma questa base di calcolo non sarà mai individuata. Il quadro Vt delle dichiarazioni distingue il gettito per regioni, non per province, e di conseguenza nei primi due anni la divisione potrà avvenire solo su base regionale: il sistema, da

applicare in attesa del meccanismo a regime fissato nel decreto sul fisco delle regioni, è previsto da una risoluzione, che da sola però non può superare un decreto legislativo. Anche su un piano sostanziale, la partita si è rivelata piuttosto macchinosa, visto che nemmeno i dati dell'Irpef regionale sono stati ancora resi noti dal ministero dell'Economia.

La questione Iva riguarda tutti i sindaci, mentre sulle sorti del Dpcm scomparso si interrogano 1.400 comuni (su circa 2.100 soggetti al patto di stabilità). Il testo offre infatti maxisconti ai comuni più colpiti dalla nuova versione del patto, e riguarda grandi città (a Parma l'obiettivo è alleggerito del 60%, a Monza del 35,5% e a Torino del 18,8%) e comuni medio-piccoli (Loreggia, in provincia di Padova, incontra il taglio record dell'89,5%): numeri cruciali, questione di vita o di morte per molti bilanci, frutto di un accordo che ha redi-

stribuito fra gli enti locali 480 milioni di euro individuati con la legge di stabilità. Il 2 febbraio scorso, dopo l'accordo in conferenza unificata, tutto sembrava a posto, il testo è stato anche «validato» dalla Ra-

gioneria generale ma da Via XX Settembre non è più uscito: come mai?

Mancano certezze, ma un indizio c'è: martedì scorso, dopo l'assemblea deserta di Expo Spa, la provincia di Milano è tornata a chiedere uno sconto maggiore sul patto in relazione agli investimenti per l'evento del 2015, sulla base del presupposto che il comune avrebbe avuto sul tema «un'esenzione totale» dai vincoli (per Palazzo Marino c'è un bonus da 120 milioni), e la Provincia uno «parziale» (20 milioni). Per trovare nuove risorse da destinarle, però, bisognerebbe limare gli sconti previsti per tutti gli altri enti locali, con il rischio concreto di far saltare l'accordo di febbraio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA CERTEZZE

Rimane il nodo dell'Iva da assegnare ai sindaci «Scomparso» il decreto sui maxi-sconti agli enti per il patto di stabilità



Mobilità sanitaria. Nel 2009 il 45% dei pazienti meridionali si è spostato al Nord per ricevere cure ospedaliere

In un anno 836mila «viaggi della speranza»

**Paolo Del Bufalo
Roberto Turno**

Sono poco meno della popolazione di Torino o dell'intera Umbria. E se fosse una città, sarebbe la quinta d'Italia per numero di abitanti. Certo, abitanti non molto fortunati. O almeno, una buona parte di loro. È la città virtuale - ma fatta di carni e ossa - degli italiani che cambiano regione in cerca di cura fuori casa. Un vero e proprio esodo: nel 2009 sono stati ben 836.771 gli italiani con una valigia in mano e la salute da curare dentro. Ma attenzione: il 45% se ne va dal Sud, e di loro in 150mila emigrano al Nord e altri 138mila vanno nelle regioni del centro Italia, dal Lazio alla Toscana. La regione più gettonata è la Lombardia, che riceve da tutta Italia 157.383 pazienti di cui 60.606 dal Sud. Mentre è la Campania a segnare l'esodo di massa più elevato: 89.119 cittadini, per un saldo negativo tra pazienti in entrata e in uscita di 62.383 cittadini.

In gergo tecnico si chiama

"mobilità sanitaria": tradotto in fatti concreti, sono i numeri dei viaggi della speranza degli italiani da una regione all'altra appena elaborati dal ministero della Salute. Dati che vanno letti con attenzione, anche in controtendenza: perché nel mezzo ci sono i pazienti che si spostano verso una regione confinante per ragioni puramente geografiche o perché c'è una concorrenza di confine anche spietata ormai tra i governatori e tra le asl e gli ospedali o le strutture private accreditate. D'altra parte quei quasi 840mila italiani che si curano fuori regione sono anche un affare: nel 2010 hanno spostato oltre 1,2 miliardi. Ben 1,14 miliardi li ha pagati proprio il sud, mentre il nord ha incassato 890 milioni e il centro circa 60 milioni, trascurando i 190 incassati dal pediatrico «Bambino Gesù» di Roma e dagli ospedali dell'«Ordine di Malta». Ancora una volta a fare il pienone di incassi è la Lombardia (441 milioni) e a perdere di più è sempre la Campania (-338 milioni).

Non è un caso d'altra parte che tutto il Sud sta cercando di far massa per cambiare le regole di pagamento della mobilità passiva per i suoi cittadini e di avere controlli più severi sui ricoveri extra regione. Ma cautele a parte, non è certo un caso che proprio dal Sud si scappa in cerca di cure e si va verso le eccellenze o la maggiori sicurezze del Nord e del Centro Italia. E non è un caso che l'esercito degli emigranti della salute sia fatto principalmente dalle regioni commissariate o sotto piano di rientro del Sud. Chissà se col federalismo fiscale - questa vuol essere la parola d'ordine - tutto davvero potrà aggiustarsi.

La geografia degli spostamenti tra una regione e l'altra spacca l'Italia tra Centro-nord e Sud. Fino al Lazio, infatti, la mobilità è più che altro quella di confine, tra regioni vicine cioè. Con casi limite come quello di Lombardia ed Emilia Romagna - le due regioni con la mobilità attiva maggiore e i maggiori guadagni dal punto di vista economico: cir-

ca 790 milioni in due - che si scambiano praticamente quasi tutti i pazienti in uscita tra loro. O il Lazio, che pure avendo un'elevata mobilità passiva rispetto alle altre regioni (è al secondo posto dopo la Campania), accoglie comunque più pazienti di quanti ne perda e di questi un terzo circa arrivano proprio dalla sola Campania.

Ma scendendo al Sud le cose cambiano. Ad esempio la maggior parte dei pazienti a caccia di cure di Puglia, Sicilia e Sardegna vanno in Lombardia. E il Lazio è la regione più cercata dai calabresi. Unica eccezione ai saldi di mobilità sempre negativi del Sud è il Molise. Che rispetto al numero di abitanti ha un forte esodo, ma un attivo di quasi 5mila assistiti grazie a un solo istituto: il Neuromed di Isernia, di altissima specialità per le cure neurologiche che attrae da solo circa il 50% di tutti i pazienti in entrata nella regione. E che stavolta non arrivano dalle zone confinanti, ma davvero da tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DARE E AVERE

Il boom di arrivi spetta alla Lombardia con 157mila mentre la Campania subisce il maggior numero di partenze (89mila)

La mobilità delle cure sanitarie

Spostamento da una regione all'altra (dati 2009)

Regioni	Saldo di mobilità (ricoveri)	Regioni	Saldo di mobilità (ricoveri)
Piemonte	-8.221	Umbria	4.707
Valle d'Aosta	-3.362	Marche	-2.169
Lombardia	85.103	Lazio	35.389
P.A. Bolzano	2.875	Abruzzo	-13.970
P.A. Trento	-4.937	Molise	4.622
Veneto	15.328	Campania	-62.383
Friuli V.G.	6.863	Puglia	-37.775
Liguria	-1.628	Basilicata	-8.428
Emilia Romagna	67.790	Calabria	-56.663
Toscana	30.891	Sicilia	-38.666
		Sardegna	-15.366



Federalismo fiscale. Confermato ai governatori il recupero dei 425 milioni per i trasporti ma il provvedimento non è ancora definito

La Lega media con Regioni e Pd

Oggi voto in bicamerale: no da Terzo polo e Idv, resta uno spiraglio con i democratici

ROMA

Partita finale con tentativo di mediazione sul filo di lana per fisco regionale e costi standard sanitari. In vista del voto di questo pomeriggio in bicamerale il Governo sarà impegnato fino all'ultimo minuto su due tavoli: in Parlamento per scongiurare il ripetersi del 15 a 15 verificatosi sul federalismo municipale e con i governatori per incassare il via libera delle Regioni con il nodo sempre in sospeso dei 425 milioni per il trasporto pubblico locale.

Ieri le trattative sono andate avanti fino a tarda serata e proseguiranno anche stamattina. In commissione sembra ormai scontato il "no" del Terzo polo e dell'Idv, a cui non sono bastate le caute aperture giunte nei giorni scorsi dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ad esempio sull'accisa per i tabacchi chiesta dai dipietristi.

La principale incognita politica è la posizione del Pd che oggi

riunirà, alla presenza del segretario Pier Luigi Bersani, i membri della bicameralina e i capi-gruppo di Camera e Senato. L'orientamento di massima è per un voto negativo ma la scelta alla fine potrebbe cadere sull'astensione se andasse in porto la mediazione sulla terza via per la «clausola di salvaguardia» pretesa dai democratici. Anziché prevedere la sospensione automatica dell'attuazione del fisco regionale se nel 2012 i conti per i governatori rischiassero di non tornare, si sta trattando sulla possibilità di affidare a un decreto correttivo la revisione delle misure messe in campo oggi con la riforma federale. Naturalmente la scelta del Pd a favore di un'eventuale mediazione sarà ancora più difficile davanti alla bocciatura già annunciata dal resto dell'opposizione. In caso di pareggio, infatti, l'Esecutivo sarebbe costretto a riferire alle Camere, magari chiedendo ancora una volta il

voto di fiducia.

Tra le novità dell'ultim'ora accolte dal Governo spicca l'introduzione nel parere di maggioranza di un'osservazione sponsorizzata in prima persona dal presidente della commissione, il siciliano Enrico La Loggia (Pdl). La proposta punta ad attribuire ai territori che estraggono o raffinano idrocarburi o gas naturali una compartecipazione alle accise in compensazione dei danni ambientali subiti parametrata sul numero degli abitanti. Proprio la richiesta che la Sicilia ha da tempo avanzato al tavolo con l'Esecutivo.

Dal nuovo incontro di ieri con Calderoli, intanto, i governatori hanno incassato una nuova garanzia sul ristoro nel 2011 dei 425 milioni per il trasporto pubblico locale. Ma ancora senza una formalizzazione sulla copertura né sulla modalità e i tempi del finanziamento: potrebbe essere un decreto legge ad hoc o un decreto ministeriale utilizzando parte dei

fondi per gli ammortizzatori sociali stanziati dalla legge di stabilità. «Aspettiamo la proposta del governo poi decideremo», ha detto per le Regioni Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd) rimandando al vertice di questa mattina tra tutti i presidenti. Le ripetute riunioni col Governo non hanno dato ancora esiti. Anche perché i governatori hanno messo sul piatto un nutrito pacchetto di modifiche al testo del relatore Massimo Corsaro (Pdl). A cominciare dalla fiscalizzazione dei tagli al trasporto locale per il 2012, che valgono 1,635 miliardi, su cui però Calderoli sarebbe scettico nonostante l'impegno preso il 16 dicembre scorso. Altre richieste in attesa di risposta: eliminare lo sblocco delle addizionali Irpef dal 2011, sostituire la compartecipazione all'accisa sulla benzina con l'addizionale Irpef dal 2013 e non dal 2012, essere coinvolte nella definizione dei costi standard.

**Eu. B.
R. Tu.**

LA «TERZA VIA»

La possibile mediazione sulla clausola di salvaguardia per convincere Bersani: nel 2012 decreto correttivo per recuperare i tagli

I pilastri del decreto attuativo sul fisco regionale

1 Sblocco dell'addizionale Irpef in tre tempi

Il Dlgs dispone lo sblocco dell'addizionale Irpef in tre tempi. Alla parte fissa dello 0,9% (da rideterminare nel giro di un anno con Dpcm) le regioni potranno aggiungere: fino al 2013 lo 0,5%, nel 2014 l'1,1% e dal 2015 in poi il 2,1%. Solo il primo "scatto" si applicherà a tutti gli scaglioni di aliquota. Gli altri due varranno solo per i redditi superiori a 28mila euro. In aggiunta i governatori avranno anche l'intera Irap che potranno anche azzerare, sempreché non abbiano portato l'addizionale Irpef oltre l'1,4%

2 Compartecipazione all'Iva territoriale

Allo stesso modo dei Comuni, anche le Regioni otterranno una compartecipazione all'Iva. Ben più ampia però di quella dei municipi visto che sarà del 44,7% fino a nuova determinazione. In una misura tale da garantire l'intero finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale. L'Iva sarà territoriale: si terrà conto dei consumi registrati con il quadro Vt delle dichiarazioni. Inoltre verranno presi in considerazione anche gli scambi degli enti non market (Pa e onlus)

3 Perequazione a regime nel 2013

Dal 2013 scompariranno i trasferimenti statali. Ogni Regione dovrà finanziare le proprie uscite con i tributi propri, le compartecipazione o addizionali ai tributi erariali e le quote del fondo perequativo. La perequazione partirà nel 2013 e servirà a garantire il finanziamento integrale (ma a costi standard) della spesa per le funzioni fondamentali: sanità, assistenza, istruzione e trasporto. Nelle altre materie, su input del Pd ridurrà le distanze del 75% tra territori ricchi e poveri

4 Ipt e Rc auto a province e città metropolitane

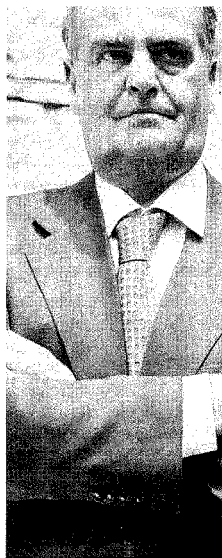
Definita anche la futura finanza provinciale. Gli enti di area vasta potranno contare su un'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) che verrà riformata, sull'imposta sull'Rc Auto al 12,5% che sarà manovrabile da quest'anno in su o in giù del 3,5%, su una quota del bollo auto regionale e su una compartecipazione all'Irpef. Il tutto servirà a compensare il taglio dei trasferimenti statali e regionali. Le stesse imposte spetteranno (anche se in misura diversa) alle città metropolitane

5 Per i costi standard tre regioni benchmark

Saranno 3, scelte in una rosa di 5, le regioni benchmark per la determinazione di costi e fabbisogni standard sanitari regionali. Dovranno essere una del nord, una del centro e una del sud d'Italia, e una dovrà essere di «piccola dimensione geografica». Nessuna di esse potrà essere sottoposta a piano di rientro. L'anno di partenza sarà il 2013 sulla base dei bilanci di asl e ospedali del 2011. Se si partisse quest'anno le scelte cadrebbero su Lombardia, Toscana e Basilicata

6 Interventi straordinari per infrastrutture al Sud

Arrivano gli «interventi strutturali straordinari» per rimuovere le carenze infrastrutturali che riguardano principalmente il sud, ma in genere anche le zone montane e le piccole isole, e che hanno effetti sui costi delle prestazioni sanitarie. I ritardi strutturali saranno individuati sulla base di non meglio definiti «indicatori socio-economici e ambientali» - non dunque anche la deprivazione chiesta dal sud - ma in «complementarietà» con gli interventi straordinari per l'edilizia sanitaria già previsti



Ministro. Roberto Calderoli



«COSTI» DELLA POLITICA Roma e Milano ritrovano le maxi-giunte

» Tornano le giunte extralarge (16 assessori) per Roma e Milano, che potranno evitare anche il taglio di 12 consiglieri, dai 60 attuali a 48. Il comma espulso dal «Milleproroghe» dopo il passaggio al Quirinale è rispuntato ieri nel decreto omnibus che ripristina i fondi allo spettacolo (si veda pagina 33). Il sindaco Alemanno può così allargare l'Esecutivo al Campidoglio, puntellando la maggioranza e mettendosi anche al riparo da una possibile bocciatura del Tar della giunta quasi tutta al maschile, e possono tornare ad allargarsi le liste per il comune di Milano, dove si vota a maggio. Il taglio ai costi della politica resta per tutti gli altri enti locali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I primi effetti della moratoria

Torna nel cassetto anche il piano energetico nazionale

Federico Rendina

ROMA

Ma i moratoria fu più agevole. Mai moratoria fu più insidiosa. Per gli stessi identici motivi. Moratoria agevole perché a ben guardare non fa altro che istituzionalizzare uno scollamento tra i proclami sul Rinascimento nucleare italiano e una tempistica ormai cronicamente ritardata. Ecco l'anno e passa di "moratoria" (solo che non si chiamava così) che il governo si è concesso per battezzare l'Agenzia per la sicurezza nucleare, il presupposto tecnico ma anche mediatico di tutta l'operazione. Non a caso alla guida dell'organismo è stato scelto, da poco, il popolare oncologo Umberto Veronesi. Che però si aggira, solo figurativamente, tra uffici che non ci sono (la sede manca ancora) e personale da reclutare.

E che dire del più importante dei decreti legislativi che doveva dare sostanza al piano nucleare lanciato con la legge "sviluppo" dell'estate di due anni fa? Varato anche se in ritardo nel marzo dello scorso anno il decreto legislativo su criteri per scegliere i siti delle centrali e per com-

pensare la gente lì intorno è stato contestato dagli enti locali, bocciato dalla Corte Costituzionale proprio perché non garantiva i requisiti minimi del confronto con le regioni, riproposto solo nei giorni scorsi con qualche correzione formale e ora, quasi provvidenzialmente, caduto nel limbo della moratoria. Ma a mostrarci quanto sia agevole e insieme insidiosa questa moratoria è l'oscuro destino del vero provvedimento cruciale: il documento programmatico sulla strategia nucleare. Non poca cosa. Anzi, cosa grandissima. Perché questo documento, anch'esso ultra-ritardatario (doveva essere realtà nella seconda metà dello scorso anno) prometteva in realtà di essere lo snodo del piano energetico nazionale: il nucleare doveva rappresentare un importante tassello in un minuzioso percorso che doveva disegnare il nostro scenario energetico da qui a venti o trent'anni riempiendo di contenuti l'obiettivo ideale del 25-25-25.

Ma ecco che cosa ha deciso ieri il governo: nella moratoria cade anche il documento programmatico sulla strategia nucleare. Traduzione: tra un ripensamen-

to (ora conclamato) è l'altro, fra un ritardo (pervicacemente negato) e l'altro, a guadagnarsi una imbarazzante moratoria è proprio il nuovo piano energetico

nazionale, da tempo atteso a prescindere dalle scelte nucleari. Cosa fare a questo punto?

L'interscambio di energia, come già quello delle materie prime (quelle petrolifere in testa), sta diventando cosa assolutamente sovranazionale. Diciamo, nel caso dell'energia elettrica e di ciò che serve produrla, sempre più europea. E sono tre i grandi filoni energetici che la moratoria alimenterà nei prossimi, probabilmente molti, anni: l'industria delle rinnovabili, l'uso "ad interim" del già straripante gas metano e lo stesso nucleare, inteso come perfezionamento del nucleare attuale, magari proiettato verso un affinamento della sicurezza dei reattori come quelli che noi volevamo usare (il francese Epr frutto della joint che non si sa che fine farà tra Enel o Edf, o l'americano AP 1000), o direttamente verso la quarta generazione.

Sulle rinnovabili forse sarebbe il caso, visto che ci siamo, di

privilegiare ciò che finora è mancato davvero: la creazione di una filiera industriale degli apparati, che finora abbiamo largamente comprato dalla Cina o dalla più vicina Germania. La ricerca sul nucleare? Qualche interrogativo sul ruolo del depauperatissimo Enea sarebbe d'obbligo. Sul gas metano si profila uno scenario assai favorevole. Sta per entrare in funzione il nuovo mega-gasdott Galsi dall'Algeria. Lambiranno l'Italia i nuovi gasdotti che si contendono le nuove vie dall'Oriente all'Europa (South Stream, Nabucco), mentre la momentanea interruzione del flusso di metano dalla Libia non ci sta procurando troppi problemi. Domanda: perché non dare retta a un uomo capace come Alessandro Ortis, l'ex presidente dell'Authority per l'energia e fare nel nostro paese un grande e sicuramente profittevole hub del gas per tutta l'Europa, che con la crisi del nucleare chiederà sicuramente quote aggiuntive di metano? Un quesito, tra i tanti, ai quali il nostro governo potrebbe e dovrebbe, bontà sua, rispondere quanto prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA PER IL GOVERNO

Ora vanno rivisti gli equilibri tra rinnovabili, ricerca sul nucleare e opportunità offerte dai gasdotti in costruzione



Immobiliare. Perdite 2010 in flessione a 83,2 milioni di euro

Risanamento riduce il rosso

Il **Risanamento** chiude il 2010 con una perdita di 83,2 milioni di euro (255,6 milioni nello scorso esercizio) e con una posizione finanziaria netta negativa per 2,05 miliardi di euro (2,82 miliardi nel 2009). «Si tratta di risultati soddisfacenti, poiché sono stati raggiunti in forte anticipo rispetto a quelle che erano le previsioni del piano di ristrutturazione della società. E questo grazie alla vendita di Sesto San Giovanni e dell'immobile di New York», ha commentato l'amministratore delegato Claudio Calabi che ha voluto sottolineare come sia fondamentale «l'accelerazione sul fronte della riduzione del debito». E per il futuro? «Ora possiamo concentrarci su Santa Giulia, dando priorità al tema ambientale e al dialogo con tutti i soggetti coinvolti, dagli enti locali fino alla procura, per comprendere fino in fondo quali siano gli interventi da compiere», ha aggiunto il manager che per ora non vede imminente l'apertura di un dossier riguardante la vendita dell'area: «Adesso è prematuro, piuttosto siamo nella condizione di poter veicolare tutti i nostri sforzi sullo sciogli-

mento di quest'ultimo nodo». Tornando ai numeri, la capogruppo ha chiuso con una perdita di 126,68 milioni, contro il rosso di 334 milioni di un anno fa. A tal proposito Risanamento ha ricordato che è stato eseguito integralmente l'aumen-

LE PROSSIME MOSSE

L'ad Calabi: «Fondamentale l'accelerazione della riduzione del debito. Ora possiamo concentrarci su Santa Giulia»

to di capitale da 150 milioni deliberato a fine ottobre. Al tempo stesso il cda ha esercitato la facoltà di emettere obbligazioni a conversione obbligatoria per un importo massimo di 255 milioni di euro.

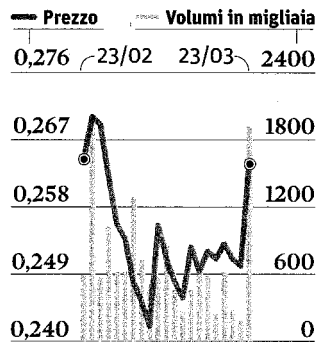
Sul risultato negativo della società presieduta da Vincenzo Mariconda e guidata da Calabi hanno influito una serie di svalutazioni. Tra queste, oltre all'andamento dei tassi d'interesse, le nuove valutazioni sulle aree di sviluppo e il fondo rischi costituito di recente per bonificare l'area di Milano Santa Giulia.

Nella nota, si precisa inoltre che a fronte di 2 miliardi di debiti la società è in possesso di un portafoglio immobiliare che a fine 2010 valeva 2,23 miliardi di euro.

Quanto all'andamento del 2011, l'attività di Risanamento e del gruppo sarà caratterizzata, così come previsto dal piano di ristrutturazione, «dalle iniziative finalizzate principalmente all'ulteriore ridimensionamento dell'indebitamento finanziario» e al raggiungimento «di un risultato economico in linea con il 2010».

Risanamento

Andamento del titolo a Milano



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo solidale alla prova del fuoco

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha ottenuto il sì da Regioni, Province e Comuni che accoglieranno fino a 50 mila migranti vista la crisi in atto nel Nord Africa.

Si riscoprono così il valore e l'importanza della solidarietà come unico e vero strumento per gestire le emergenze. Anche il federalismo, per essere efficace, non dovrà prescindere dalla solidarietà tra regioni.

Forse i momenti di crisi ci aiutano a non dimenticare valori fondamentali da non trascurare anche in tempi normali.

VITTORIO GERVASI



Corte dei conti: da rivedere il codice fiscale

Il codice fiscale segna il passo. Ed è una delle cause di disallineamento degli archivi da cui attingono i vari enti e amministrazioni chiamati al controllo della regolarità fiscale. Il codice fiscale è ancora generato manualmente sulla base della conoscenza dei dati anagrafici senza la verifica della effettiva attribuzione da parte dell'amministrazione finanziaria. Il risultato è l'esistenza di codici fiscali fantasma cioè mai attribuiti. A evidenziarlo è Luigi Giampaolino il presidente della Corte dei conti, durante l'audizione di ieri presso la commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. «Nel nuovo scenario lo sviluppo del sistema dell'anagrafe tributaria», ha dichiarato nel suo intervento Giampaolino, «dovrebbe sempre più evolvere verso una visione unitaria e coordinata delle posizioni fiscali dei contribuenti, superando le frammentazioni e i disallineamenti». E la Corte dei conti pone l'accento sugli effetti che l'iscrizione alla anagrafe può avere. Gravi distorsioni nell'applicazione delle agevolazioni e delle esenzioni per l'abitazione principale o la composizione dei nuclei familiari. Venendo poi al codice fiscale, per la Corte dei conti, oltre all'esistenza nelle banche dati, sia pubbliche sia private, di codici inesistenti o non associati ai dati anagrafici corretti, c'è anche il confronto che lo strumento deve avere con la realtà demografica che muta nel paese. Un confronto che attualmente il tesserino del codice fiscale perde: «Oggi molti cittadini extracomunitari provengono da stati che usano cognomi o nomi anche di una sola lettera o che hanno un'unica parola per il nome e il cognome». Sullo scambio dei dati tra l'amministrazione finanziaria e gli enti locali anche alla luce del nuovo federalismo, sarà necessario non solo mettere a disposizione delle informazioni ma soprattutto prestare più attenzione verso forme integrate e condivise di cooperazione. Il presidente dei giudici contabili ha poi invitato a considerare che esistono attività già previste dall'ordinamento ma che sono spesso svolte in maniera insoddisfacente a causa dell'onerosità dei controlli, come la certificazione Isee presentata per le riduzioni tariffarie e la fruizione di esenzioni. «Sono attività che dovrebbero essere svolte in modo automatizzato e massivo piuttosto che con laboriose procedure di interrogazione puntuale» allargata, sottolinea Giampaolino non solo ai comuni ma anche alle università e agli enti sanitari.

Cristina Bartelli



FEDERALISMO/ Intanto è in Gazzetta Ufficiale il dlgs 23/2011 sui tributi comunali

Regioni, è il giorno del giudizio

Dalla Commissione La Loggia il parere sul nuovo Fisco

DI GIOVANNI GALLI

L federalismo fiscale incastra un tassello (fisco comunale) e si prepara e metterne a posto un altro (fisco regionale e sanità). Sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 67 di ieri è stato infatti pubblicato il decreto legislativo 14 marzo 2011 n. 23, recante «Disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale». Oggi invece arriverà il parere della Commissione bicamerale guidata da Enrico La Loggia, su un testo sul quale ancora ieri

i governatori hanno evidenziato le proprie proposte.

Oggi, peraltro, ci sarà una Conferenza delle regioni che valuterà il testo messo a punto dall'esecutivo sulla base delle ipotesi correttive avanzate. Uno dei nodi centrali sembra essere quello del finanziamento al trasporto pubblico locale (425 milioni).

La posizione delle regioni...

Le regioni, ha spiegato il presidente della Conferenza Vasco Errani, «continuano a chiedere il pieno rispetto e la concretizzazione dell'accordo di dicembre. Vedremo la proposta del governo e prenderemo una decisione». In particolare, ha aggiunto il presidente della Basilicata Vito De Filippo, «non ci possiamo accontentare di un semplice impegno o di una norma programmatica, vogliamo una copertura finanziaria certa». A questo punto la strada normativa certa che si potrebbe seguire sembra essere quella avanzata dall'assessore lombardo Romano Colozzi: un semplice decreto ministeriale firmato da Tremonti e Sacconi, in attuazione del comma 29 dell'articolo 1 della legge di stabilità cui faceva

riferimento proprio l'accordo di dicembre tra regioni e governo.

...e quella dei comuni

Sul fronte dei comuni, l'intesa dell'Anci «era e resta condizionata all'accoglimento degli emendamenti presentati dall'associazione», come ha rilevato Sergio Chiamparino, presidente della associazione, in una lettera inviata ai ministri Fitto e Calderoli e al presidente La Loggia. «Il parere presentato dal relatore di maggioranza sullo schema di decreto legislativo sul federalismo regionale», ha spiegato il sindaco di Torino, «accoglie nella sostanza le richieste di emendamento presentate dalla Associazione dei comuni italiani che sono condizione essenziale per confermare l'intesa, da parte dei comuni sul provvedimento stesso». Il presidente dell'associazione segnala che per i comuni «è fondamentale poter contare su una autonomia vera garantita attraverso il riconoscimento di una compartecipazione dinamica a un tributo assegnato alle regioni in luogo degli attuali trasferimenti, evitando ogni forma di surrettizia trasferimento».



— VISTO DAL QUIRINALE —

Una riserva senza precedenti L'amarezza di Napolitano: inutile il pressing sul premier

ROMA - Le prime obiezioni sul quel nome erano state mosse una settimana fa, quando Silvio Berlusconi salì sul Colle convinto di poter ottenere il sì di Napolitano sul rimpasto e la nuova informata di sottosegretari, incappando invece nel deciso stop presidenziale. Allora si trattò di un suggerimento a soprassedere sulla nomina di Saverio Romano, in attesa di una definizione dei suoi problemi con la giustizia, che il Cavaliere sembrò incline ad accogliere.

Ora evidentemente le esigenze di tenuta della maggioranza lo hanno indotto ad insistere e a procedere "comunque" a quella scelta, malgrado le riserve reiterate fino all'ultimo dal Colle. Ma Napolitano non ha certo potuto far finta di niente ed accettare supinamente una nomina ministeriale che la Costituzione affida in modo esplici-

to al vaglio del capo dello Stato (art.92).

Di qui l'evidente disagio e gelo che si evince dalla lettura della nota in cui vengono messe nero su bianco le riserve di Napolitano che - sia chiaro - non contengono alcun "pregiudizio di colpevolezza" nei confronti di Romano, ma chiedono semplicemente che sia chiarita al più presto l'effettiva posizione del neo-ministro. Un gelo che trapela anche dal rifiuto di commentare il presunto «dispiacere» di Romano con l'invito a leggere

attentamente la nota in cui l'esponente politico siciliano mai viene definito «un imputato».

Certo: la formula del giuramento di un ministro accompagnato da una nota di riserva presidenziale introduce un'innovazione nella prassi repubblicana e attesta le difficoltà nelle quali deve muoversi lo stesso

IL PREDEDEnte DI BRANCHER

L'esponente del Pdl, imputato a Milano, fu costretto a dimettersi poco dopo la nomina

Napolitano per tutelare la terzietà del suo ruolo nonché lo stato permanente di conflittualità del Colle con le iniziative e le decisioni del presidente del Consiglio. Non è la prima volta - giova ricordarlo - che il Quirinale deve mettersi di traverso di fronte alla nomina di un ministro con problemi giudiziari, proposto dal Cavaliere.

Nel giugno dello scorso anno toccò ad Aldo Brancher (Pdl), designato ministro per l'attuazione del federalismo che - appena insediato - invocò il legittimo impedimento per sottrarsi al processo Antonveneta in cui era imputato adducendo come pretesto la scusa che doveva «riorganizzare il ministero».

Trattandosi di un ministro senza portafoglio, fu facile e dura la bacchettata del Quirinale, che stigmatizzò quella richiesta pretestuosa ed ottenne l'effetto d'indurre Brancher a rassegnare le dimissioni dal ministero.

Altri problemi si determinano nella lunga "vacatio" del ministero dello Sviluppo economico, dopo le dimissioni di Scajola. Anche allora la nomi-

na di Paolo Romani, fu "sub judice" per un possibile conflitto d'interessi del neo-ministro, obiezione poi superata da Napolitano.

Ora ovviamente il caso è diverso. Anche se bisognerà attendere le decisioni della magistratura per sapere se il nome di Romano come indagato uscirà indenne dall'inchiesta oppure se prenderanno corpo le «pesanti imputazioni» a suo carico. Ma è ovvio che i dubbi espressi da Napolitano sull'«opportunità politico-istituzionale della nomina» prima del «necessario chiarimento» in sede giudiziaria rappresentano una spada di Damocle sul neo-ministro dell'Agricoltura e quindi per la maggioranza che sostiene il governo. D'altra parte, la nomina di Romano è solo la prima parte del rimpasto cui deve provvedere Berlusconi anche per soddisfare le altre richieste dei "responsabili". Ci sono le poltrone dei sottosegretari da coprire e possibilmente da aumentare. Ma lì il "non possumus" di Napolitano è drastico. Per procedere in quel senso va cambiata la Bassanini. La via è quella di un disegno di legge, non certo di un decreto. Con i tempi necessari.

P. Ca.



Il «sacrificio» e il vecchio vizio di colpire il carburante

di GABRIELE DOSSENA

Ci risiamo. Cambiano i tempi, passano i governi, ma i metodi restano sempre gli stessi: quando c'è da fare cassa (in maniera rapida e garantita) pare proprio non ci sia niente di più comodo che inventare un nuovo prelievo sulle tasse della benzina. È un vecchio vizio. Che comincia da lontano, addirittura con la guerra di Etiopia del 1935, quando l'accisa aumentò di 1 lira e 90 centesimi su ogni litro di benzina, passando per le 205 lire al litro del 1983 motivate per finanziare la guerra in Libano. E finisce — per ora — con l'ultimo rincaro preannunciato ieri e che dovrebbe essere nell'ordine di 1 o 2 centesimi di euro. «Un piccolo sacrificio che tutti gli italiani saranno lieti di poter fare», l'ha giustificato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, presentando il provvedimento che dovrà assicurare il finanziamento del Fondo unico per lo spettacolo in sostituzione dell'aumento di 1 euro dei biglietti del cinema. Certo è meritorio dare una mano alla cultura. Però è una mossa strana. Decisa proprio quando tutti si aspettavano il contrario: la sterilizzazione dell'accisa, in questa fase di caro-carburanti senza limiti, così come fece dieci anni fa un altro Letta, Enrico, all'epoca ministro dell'Industria, introducendo un bonus fiscale di 35 lire su ogni litro di carburante. Un intervento peraltro sempre di attualità. Non a caso ieri il ministro inglese dell'Economia Osborne ha ridotto di 1 penny (poco più di un centesimo di euro) le tasse sulla benzina per gli automobilisti d'Oltremarica. In Italia, invece, il governo incassa i 400 milioni di

maggior gettito di Iva che dall'inizio dell'anno ha generato l'incessante aumento di benzina e gasolio. E rilancia la posta. Con un nuovo ennesimo prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio «Non saremo la Cenerentola della politica»

Tassa sulla benzina per i fondi alla Cultura Galan: mai più tagli

S'insedia il ministro, arrivano 236 milioni

ROMA — «Basta con la cultura vista come Cenerentola della politica italiana. Tutto questo deve finire altrimenti sarà veramente una vergogna inaccettabile per il Paese». Giancarlo Galan è appena entrato al ministero per i Beni culturali. Le idee sembrano chiare: «Le decisioni sugli strumenti economici per tutelare il paesaggio e il patrimonio culturale, sui fondi per i musei e le mostre, per il cinema e il teatro, per gli enti lirici e le orchestre, per le istituzioni culturali, per le biblioteche, per tutto ciò che incarna la nostra identità nazionale, l'identità della Patria come ha detto qualcuno, agli occhi del mondo non possono essere prese dal solo ministro dell'Economia perché ha i cordoni della borsa. Scelte così importanti devono coinvolgere governo e Parlamento, anche con un confronto aperto con le forze dell'opposizione». Il messaggio a Giulio Tremonti sembra molto chiaro.

Galan ricorda che «durante il quindicennio trascorso alla presidenza della regione Veneto mi sono continuamente occupato di due grandi enti lirici come Fenice e Arena e di una eccellenza

come la Biennale di Venezia, il cui prestigio è intatto nonostante le difficoltà che vivono tutte le istituzioni culturali. Ora dovrò capire come stanno le cose al ministero, incontrerò tutti i direttori generali. Oggi sono arrivate buone notizie col reintegro del Fus. Ma tutto questo non può, non deve arrivare dopo lo sciopero di quel teatro o dopo le proteste di quel gruppo di attori. Occorre che il sistema politico italiano riconosca strutturalmente l'importanza fondamentale della cultura. Abbiamo poco tempo a disposizione e vorrei essere messo nelle condizioni di lavorare bene. Avrò come bussola l'operato di grandi ministri come Giovanni Spadolini e Alberto Ronchey».

Galan approda al ministero mentre rientrano (lo ha annunciato il sottosegretario Gianni Letta) quasi tutti i fondi tagliati da Tremonti e che avevano portato agli scioperi del settore e alle dimissioni di Andrea Carandini alla presidenza del Consiglio Superiore. Con un piccolo aumento delle accise sulla benzina (1-2 centesimi al litro, ha detto Letta) il ministero potrà contare su 236 milioni di euro

annui: 149 milioni per il Fondo Unico dello Spettacolo, 80 milioni per la tutela e il recupero del patrimonio storico-artistico, 7 milioni agli istituti culturali. Sempre ricorrendo alle accise, viene abolito l'aumento di un euro per i biglietti al cinema. Soddisfatto Gianni Letta: «Un aumento così forte faceva giustamente nascere il timore che interrompesse il flusso di crescita, o rappresentare un messaggio negativo».

Per Pompei viene adottato un piano straordinario di manutenzione potenziando i poteri di tutela della Soprintendenza e anche gli organici. Verrà inviata una task-force di archeologi, architetti e operai specializzati per gli interventi più urgenti. Infine, questione essenziale per gli organici del dicastero, vengono sbloccate le assunzioni di archeologi attraverso l'utilizzo delle graduatorie degli idonei. Il pacchetto è l'ultimo provvedimento che porterà la firma di Sandro Bondi.

Nelle ultime settimane, stando alle ricostruzioni (per esempio quella della Uil-Beni culturali) il ruolo di Gianni Letta è stato fondamentale. Proprio Letta,

giocando di sponda col capo di gabinetto di Bondi, Salvo Nastasi, è riuscito a «convincere» Tremonti e a individuare un meccanismo (le accise sulla benzina) che consentirà di non rimettere mano alla Finanziaria e, contemporaneamente, a non ridurre il dicastero a una scuola vuota priva di fondi e incapace di tutelare il patrimonio storico-artistico italiano. In più, col sistema delle accise, il finanziamento sarà stabile e non suscettibile di tagli nelle leggi finanziarie.

Fondamentale, per sbloccare tutto, è stato l'intervento del maestro Riccardo Muti al teatro dell'Opera. La sera del 17 marzo, in pieno accordo col sovrintendente Catello De Martino, dopo la rappresentazione del «Nabucco» ha esposto uno striscione contro i tagli davanti al presidente Giorgio Napolitano e a Silvio Berlusconi. Un incontro tra Muti, Tremonti e il sindaco Alemanno (presidente dell'Opera) ha definitivamente convinto il ministro dell'Economia sull'importanza di ripensare l'intero comparto dei finanziamenti alla cultura.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

Il sostegno a cinema e teatro

Il Fus rifinanziato

Il Fondo

Il Fus (Fondo unico per lo spettacolo) creato nel '85, è utilizzato dal governo per regolare l'intervento pubblico nei settori del cinema, teatro, musica eccetera.

I finanziamenti

Ogni anno viene sostenuto

con la Finanziaria ed è ripartito tra i vari settori con un decreto del ministro per i Beni culturali.

Le tasse

Con il decreto approvato ieri dal Consiglio dei Ministri il Fus può contare su 236 milioni di euro annui ricavati dall'aumento del prezzo della benzina (1-2 centesimi)

Consegne

L'ex ministro Sandro Bondi con il suo successore ai Beni culturali Giancarlo Galan, a destra, ieri durante il passaggio di consegne (Ansa/Claudio Peri)

Il reintegro

Il Fondo per lo spettacolo



Aumento delle tasse sulla benzina (1-2 centesimi)



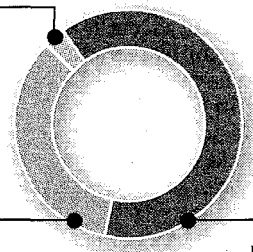
Viene abolito l'aumento di 1 euro per i biglietti al cinema



il ministero della Cultura potrà contare su 236 milioni di euro annui, così ripartiti:

7 milioni Istituti culturali

80 milioni Tutela e recupero del patrimonio storico-artistico



149 milioni Fondo unico dello spettacolo

D'ARCO



All'Opera Decisiva per il ripensamento la protesta di Riccardo Muti, il 17 marzo, davanti a Napolitano e Berlusconi



Si insedia Galan

Spettacolo: tornano i fondi (con una tassa sulla benzina)

di **PAOLO CONTI**

A PAGINA 19 **Dossena**

>percorsi>internet>**banda larga**

L'AGENDA DIGITALE FISSA LE TAPPE

Restano ancora sei settimane per accelerare il percorso di Agenda digitale: il traguardo è di raccogliere in cento giorni le proposte per lo sviluppo di un'economia supportata da investimenti in telecomunicazioni e informatica in modo da rilanciare l'innovazione. Ma finora le reazioni sono piuttosto tiepide. Dalla politica arrivano segnali di incoraggiamento. Il Partito democratico lavora su un documento e l'Udc ha avviato consultazioni. Di recente anche Confindustria ha annunciato un tavolo di discussione.

Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione europea, ha inviato un messaggio di sostegno via Twitter. Il tempo, però, stringe rispetto all'obiettivo prestabilito. Il primo risultato rag-

L'iniziativa fa il punto rispetto agli obiettivi Appuntamento al Forum PA

giunto, comunque, è stato di riunire in una singola azione un universo frammentato, e difficile da aggregare attorno a progetti comuni: quello dei professionisti delle telecomunicazioni e dell'informatica.

La prossima occasione di dialogo sarà durante il Forum PA: «Valuteremo le proposte raccolte, poi tirere-

mo le somme per capire se la risposta politica è stata adeguata», osserva Peter Kruger, promotore di Agenda digitale, durante un convegno all'Università Iulm per valutare gli obiettivi raggiunti a metà strada dal lancio dell'iniziativa.

A descrivere lo scenario attuale nei paesi Ue è stata Lucilla Sioli, capounità per le analisi economiche e statistiche Infso.C4 della Commissione europea, una delle poche donne presenti in sala. È stata lei a segnalare che il principale ritardo italiano è nella banda larga fissa: in media ha accesso all'internet veloce il 25,6% dei cittadini europei, ma l'Italia resta indietro con il 21,3% della popolazione, nonostante i costi delle connessioni siano simili agli altri Stati. Nelle infrastrutture per la diffusione della fibra ottica, inoltre, l'Europa è indietro rispetto a Giappone, Corea del Sud e Stati Uniti, tranne che in poche isole all'avanguardia, come la Svezia. «La

richiesta dell'Agenda digitale europea è di adottare un piano nazionale entro il 2012», sottolinea Sioli.

Un capitolo aperto riguarda chi non ha mai navigato sul web. Nei paesi membri della Ue il 27% delle persone non accede a internet, ma in Italia è una fascia della popolazione che arriva al 40 per cento. La convinzione diffusa per spiegare il "digital divide" deriva da una barriera anagrafica che penalizza soprattutto gli anziani. «Non sembra dipendere dall'età avanzata: altri paesi paragonabili non hanno questi problemi. Piuttosto, è una questione legata all'istruzione e alle competenze digitali di base», aggiunge Sioli. A fine maggio sarà pubblicata online una tabella per misurare i progressi dei paesi in vista del Consiglio europeo.

Luca Dello Iacovo

luca.dello@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 www.agendadigitale.org

Tanti giochi tattici al Senato e alla fine un'occasione mancata

il PUNTO

DI **Stefano Folli**



Il Senato non ha scritto ieri la pagina migliore della sua storia. C'erano buoni motivi per realizzare una forma di unità nazionale sulla crisi in Libia, dove sono impegnati militari italiani. Tanto più che la politica estera è da sempre il terreno propizio alle convergenze trasversali. Invece abbiamo avuto il solito gioco tattico sulle risoluzioni, concluso con l'approvazione delle due principali (Pdl-Lega e Pd), ma solo grazie all'astuzia concordata delle astensioni incrociate sui testi.

Un risultato modesto, figlio delle circostanze. Senza dubbio ha contato la nebbia di Bruxelles sul ruolo della Nato, nonché la questione irrisolta di chi e come coordinerà la missione. È una confusione che nasce dalla debolezza di un'Europa impacciata, priva di una voce univoca. Il passo indietro annunciato da Obama in favore dell'organizzazione atlantica ha avuto l'effetto, paradossale ma non imprevedibile, di accentuare il disordine.

Manca finora l'accordo sulla struttura di comando atlantica, ma come ha detto il ministro degli Esteri francese la questione non è tecnica, bensì politica. Siamo di fronte a una sorta di braccio di ferro che conti-

nua tra Parigi e altre capitali. E ieri a Palazzo Madama era palpabile il disagio, naturale riflesso dell'incertezza europea. Certo, sotto l'ombrello dell'Onu si ritrovano un po' tutti, nel senso che le varie forze politiche, di maggioranza come d'opposizione, accettano che l'Italia contribuisca ad attuare la risoluzione 1973. Ma si tratta di un fatto acquisito e già definito nelle commissioni Esteri-Difesa. Per il resto le ombre europee si sono allungate sul dibattito interno. Ci sarebbe bisogno di chiarezza sul futuro, ma nessuno può farla perché il governo di Roma è solo un tassello del mosaico libico.

È vero che l'esecutivo non si è presentato in aula a mani vuote. Proprio ieri l'Italia ha ottenuto il comando della forza navale che deve verificare l'embargo delle armi a Tripoli. Naturalmente queste navi svolgeranno una missione che non ha niente a che vedere con il blocco dei profughi diretti a Lampedusa, come vorrebbe la Lega. Ma tant'è: lo si può considerare il segno che l'Italia ha ottenuto un primo riconoscimento dai partner.

Del resto, Frattini e La Russa hanno svolto bene la loro parte a Palazzo Madama, riuscendo a restituire una discreta coerenza a

una linea governativa che ha oscillato non poco dall'inizio della crisi. S'intende che l'assenza del presidente del Consiglio ha pesato parecchio. Berlusconi resta l'unico capo di governo, tra i paesi della coalizione, che non si è rivolto al paese da una sede ufficiale. Ma egli è convinto che il basso profilo alla fine sia la scelta migliore. Senza dimenticare che sulla guerra in Libia l'opinione pubblica è divisa, anche negli ambienti elettorali del Pdl.

Quello che Berlusconi voleva era il recupero dell'asse con Bossi e c'è riuscito. Ciò comporta qualche ambiguità nella mozione sul punto cruciale del «che fare» con Gheddafi. Ma anche questo va messo nel conto. Al premier interessa poco il clima «bipartisan». Gli preme ricomporre gli screzi nella maggioranza e uscire dalla guerra con il minor danno possibile. Se possibile, ottenendo l'aiuto dell'Unione europea nella gestione dei profughi («Chiamateli sfollati e non clandestini») reclama Emma Bonino, titolare della mozione più dura contro la politica filo-Gheddafi). Vedremo oggi e domani al Consiglio europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

Non c'è stata chiarezza (riflesso dei dubbi europei). Solo sull'Onu vera volontà bipartisan

L'intervento in Libia

IL DIBATTITO IN PARLAMENTO

La trattativa. Niente intesa Pd-maggioranza ma passa anche il testo dei democratici

Il ministro della Difesa. «I nostri Tornado non dispongono di bombe dirompenti»



Lo sfogo sulle accuse: "È il peccato originario di noi siciliani..."

"Mi dispiace: io Napolitano l'ho pure votato"



Ah, il "peccato originario" di essere siciliani... Ce lo portiamo sempre dietro come una maledizione!». Saverio Romano sospira. Già nei giorni scorsi ripeteva agli amici che il «peccato originario» stava complicando e rallentando la sua nomina, nonostante che il pm Di Matteo abbia chiesto l'archiviazione dell'indagine per mafia a suo carico. Ma ora vuole dimenticare l'incidente con il Quirinale, gettare «cisterne d'acqua» su quello che definisce «un equivoco». Eppure c'è rima-

sto male, molto male a leggere quella nota quirinalizia fatta dopo il giuramento e la piccola festiciola di venti minuti. Un brindisi anche con il figlio e la moglie del neoministro dell'Agricoltura. E con il presidente Napolitano che scherzava sull'altezza del giovane Romano, parlava di un amico comune, il pittore romagnolo Alberto Sughì. «Il Capo dello Stato è stato cordialissimo e non ha fatto cenno a quanto è stato scritto nel comunicato. Per questo sono dispiaciuto, non me lo aspettavo. Tanto che ho dichiarato che secondo me quelle cose lui non le pensa».

Il Quirinale però ha spiegato di non avere mai detto che Romano è imputato. «E invece è stato detto: se si legge bene il comunicato si parla di imputazioni e le imputazioni non sono astratte. Comunque, pazienza... Ci sarà modo e occasione

per chiarire con il Presidente della Repubblica, che io rispetto molto. Per me la vicenda è chiusa, voglio occuparmi di politica e da domani mi metto a lavorare». Tuttavia il peccato originario continua a gravare su Romano. «Se sei nato in Sicilia, allora di riffa o di raffa un po' mafioso devi essere per forza, e se poi fai politica è la fine. Per fortuna Berlusconi è un garantista e io non sono indagato, non ho un processo e nemmeno una piccola condanna». Nella maggioranza c'è chi sostiene che Napolitano abbia voluto mettere le mani avanti per quello che potrà accadere in futuro. «Non lo so, non voglio fare dietrologie - risponde il ministro dell'Agricoltura - anche perché ho molto rispetto per il Capo dello Stato. Oggi voglio dirlo: io ho votato per la sua elezione a Presidente della Repubblica».

Continua a ripetere che

forse c'è stato un equivoco con l'ufficio stampa che Napolitano non può smentire del tutto. «Però il fatto che ci sia stata una rettifica, per il Quirinale è già una cosa dolorosa. Ecco, mi fermo qui. Io sono tranquillissimo. Di Matteo non è uno che fa sconti! Sono assolutamente sicuro che ci sarà l'archiviazione, non ho nulla da temere».

Infine il capitolo dei Responsabili. Ieri due di loro si sono presentati in ritardo alla riunione della giunta per le autorizzazioni che stava votando il conflitto di attribuzione sul caso Ruby. Alla fine si sono schierati con i berlusconiani dopo che la notizia dell'ingresso di Romano nel governo. «Sciocchezze», così il neoministro liquida questa voce. «Il gruppo dei Responsabili ha sempre dimostrato saggezza proprio perché la responsabilità è la ragione sociale del gruppo».

Cesario
È il collega di Belcastro. Entrambi smentiscono di aver ritardato l'ingresso in giunta fino alla nomina.



Belcastro
È uno dei due Responsabili in giunta per le Autorizzazioni sul conflitto di attribuzione sul premier nel caso Ruby.



L'INCHIESTA

Perché l'Italia non cresce

di **Fabrizio Galimberti**

«Giudica un uomo dalle sue domande piuttosto che dalle sue risposte», disse Voltaire. E oggi non c'è domanda più importante di questa: perché l'Italia non cresce? Perché quando le cose vanno male da noi vanno peggio e quando vanno bene da noi vanno meno bene? Perché negli ultimi quarant'anni siamo cresciuti meno delle altre aree del mondo, sia quelle lontane che quelle vicine? Perché questo divario di crescita si è ancora allargato negli ultimi anni?

Continua ► pagina 5

► Continua da pagina 1

Non c'è domanda più importante, si è detto. Ed è una domanda che dobbiamo porci, insistentemente e ossessivamente, anche se non avessimo le risposte. Perché è la domanda giusta da fare, perché la crescita è una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per risolvere i problemi: con la crescita possiamo affrontarli, senza crescita tutto si aggrava.

Di fronte a questa domanda sono possibili diverse risposte. Sbarazziamo dapprima il campo dalle risposte sbagliate: alcuni mettono la testa nella sabbia, o dicendo che le cifre non sono vere, o rifugiandosi in uno sterile "moralismo economico": noi siamo formiche e gli altri crescono di più perché spendono e spandono come cicale. Quasi che un divario che dura da quarant'anni possa essere spiegato in termini di mezze verità o mezze bugie. Né il divario può essere spiegato in termini di partigianeria politica: quale che sia il colore del governo pro-tempore l'economia italiana ha continuato ad arrancare.

No, ci sono ragioni profonde e strutturali, che affondano le radici nell'humus della società, negli snodi e nelle giunture che presidono al funzionamento del nostro sistema produttivo. Un sistema produttivo che, come giustamente celebrato da tanti laudatori delle nostre imprese, ci offre tanti esempi di successi e di primazie, tante nicchie di eccellenza, tante figure di duro e ostinato lavoro, tanti innovatori che «si alzano con le allodole e si coricano con le civette». Perché, allora, questo celebrato materiale umano, questo sapere produttivo, questa lunga linfa che risale alle prodezze artigianali delle città-stato del Medioevo non riesce a "fare sistema", a innestare - e, soprattutto, a mantenere nel tempo - un processo autonomo di crescita? Un "fare sistema" che è tanto più necessario in questi anni, quando la concorrenza dei paesi *low cost* rende di tanto più importante la capacità di un paese di antica industrializzazione di competere nell'arena in-

ternazionale con un efficace connubio di pubblico e privato.

Un primo indizio sta nell'osservare che un buon terreno non basta. L'humus può essere fertile e ricco ma rimane vero che migliore è il terreno, più gramigna produce a non coltivarlo. E il "coltivarlo" non è solo compito degli imprenditori. Il sistema produttivo italiano ha due facce: una sottoposta a una feroce concorrenza internazionale, e un'altra che, preoccupata della battuta di George Orwell - «il problema con la concorrenza è che qualcuno vince...» - cerca di proteggersi da questo "problema" con connivenze interne ed esterne. Ma il "coltivarlo", in quella mezzadria fra pubblico e privato che è l'economia di mercato, rimane compito precipuo dell'operatore pubblico. L'atmosfera culturale che deve respirare invece un'impresa italiana è ben esemplificata da una frase di Winston Churchill: «Molti vedono l'impresa come una vacca da mungere, altri come un nemico da abbattere. Io la vedo per quello che è: un cavallo robusto che tira una carretta molto, molto pesante». Il ruolo dello Stato dovrebbe essere quello di lubrificare le ruote della carretta e spianare le strade che deve percorrere. Invece molto spesso in Italia i governi, come accade in questi giorni con il caso Lactalis-Parmalat, si preoccupano più di questioni nominalistiche di onore nazionale, come se il passaporto dei proprietari contasse di più di quelle bravure imprenditoriali e di quelle dotazioni infrastrutturali che sole determinano le convenienze delle localizzazioni produttive.

Il problema principale dell'economia italiana e della sua scarsa crescita sta insomma nei sospetti e nelle incapacità a collaborare che avvelenano i rapporti fra pubblico e privato. Come disse John Maynard Keynes, la politica economica non dovrebbe essere qualcosa che sradica una pianta, ma che la guida lentamente a crescere in una direzione diversa. Di quella "guida", a parte le velleità di una "politica industriale" non degna di quel nome, non vi è traccia. E la politica in Italia è più una *politique politicienne* che si guarda l'ombelico che una politica alta preoccupata di creare le condizioni di base per il fiorire dell'intrapresa.

Sì, ma - potrebbero obiettare alcuni - non è forse vero che in Italia l'intrapresa fiorisce con una creazione netta di imprese alta e continua? Ma è proprio questa prolifica natalità che sottolinea il contrasto fra la voglia sfrenata di fare e le soffocanti difficoltà del continuare. Confronti internazionali suggeriscono che la natalità delle imprese in Italia può essere alta come altrove, ma le imprese non devono solo

nascere: devono crescere. E, per esempio, apertà di natalità, le imprese che rimangono dopo cinque o dieci anni sono meno e meno grandi che altrove. Piccolo è bello ma nano non è bello: non si può rimanere piccoli per sempre. Le imprese nascono ma poi si trovano ad affrontare un ambiente ostile: o si rifugiano nel sommerso o stentano a crescere.

Il ruolo dello Stato va molto al di là di una "politica industriale" (termine sospetto che spesso si risolve in una soluzione alla ricerca di un problema). Il ruolo principale dell'operatore pubblico è quello di creare due tipi di infrastrutture: una dotazione infrastrutturale fisica che è specialmente importante in Italia, dove la conformazione orografica e le peculiarità idrogeologiche richiedono forti spese in opere pubbliche; e una "infrastruttura regolatoria" che si scrolli di dosso le tante incrostazioni borboniche che appesantiscono di adempimenti burocratici e fiscali la vita delle imprese. In Italia la "riforma della pubblica amministrazione" è stata spesso avviata con grandi annunci, una riforma "orizzontale" che avrebbe bisogno, per produrre effetti, di una continuità amministrativa e di un pungolo politico che vengono negati dall'instabilità dei governi. Sarebbe più produttivo, invece, un approccio verticale volto a creare "isole di eccellenza" per particolari compiti, "isole" che possano poi agire da lievito per altre procedure.

L'Italia tornerà a crescere? La missione non è impossibile, ma per deliberare bisogna conoscere. E Il Sole 24 Ore continuerà nelle prossime settimane a cercare diagnosi e risposte a una domanda che è la più importante che possiamo porre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
fabrizio@bigpond.net.au

QUEL CHE SERVE

Dallo Stato le imprese si attendono infrastrutture fisiche e normative che alleggeriscano il peso di burocrazia e fisco

Inchiesta: il Paese che non cresce

1 | GLI STRUMENTI PER CAPIRE

Competizione. Necessario il connubio pubblico-privato
Riforme. Un approccio verticale per creare isole d'eccellenza

IN SINTESI

- ✦ Perché quando le cose vanno male, da noi vanno peggio? E quando vanno bene, da noi vanno meno bene? Perché negli ultimi quarant'anni siamo cresciuti meno delle altre aree del mondo?
- ✦ Il divario non può essere spiegato in termini di partigianeria politica: quale che sia il colore del governo pro-tempore l'economia italiana ha continuato ad arrancare.
- ✦ Il "fare sistema" fra pubblico e privato è tanto più necessario in questi anni, quando la concorrenza dei paesi low cost rende di tanto più importante la capacità di competere come paese e non come singole aziende.
- ✦ Il "materiale umano" imprenditoriale è buono, ma un buon terreno non basta: migliore è il terreno, più gramigna produce a non coltivarlo. E il "coltivarlo" rimane compito precipuo dell'operatore pubblico.
- ✦ Ma invece di lubrificare le ruote dell'intrapresa i governi, come in questi giorni con il caso Lactalis-Parmalat, si preoccupano più dell'onore nazionale, come se il passaporto dei proprietari contasse di più delle bravure imprenditoriali e delle dotazioni infrastrutturali.
- ✦ Il problema principale dell'economia italiana e della sua scarsa crescita sta nei sospetti e nelle incapacità a collaborare che avvelenano i rapporti fra pubblico e privato.
- ✦ I confronti internazionali dicono che, a parità di natalità, le imprese che rimangono dopo cinque o dieci anni sono meno. Piccolo è bello ma nano non è bello.
- ✦ In Italia la "riforma della pubblica amministrazione" è stata spesso avviata con grandi annunci e pochi risultati: sarebbe più produttivo, invece, un approccio verticale volto a creare "isole di eccellenza" per particolari compiti, "isole" che possano poi agire da lievito per altre procedure.

La nave Italia bloccata da mille (e più) inciampi

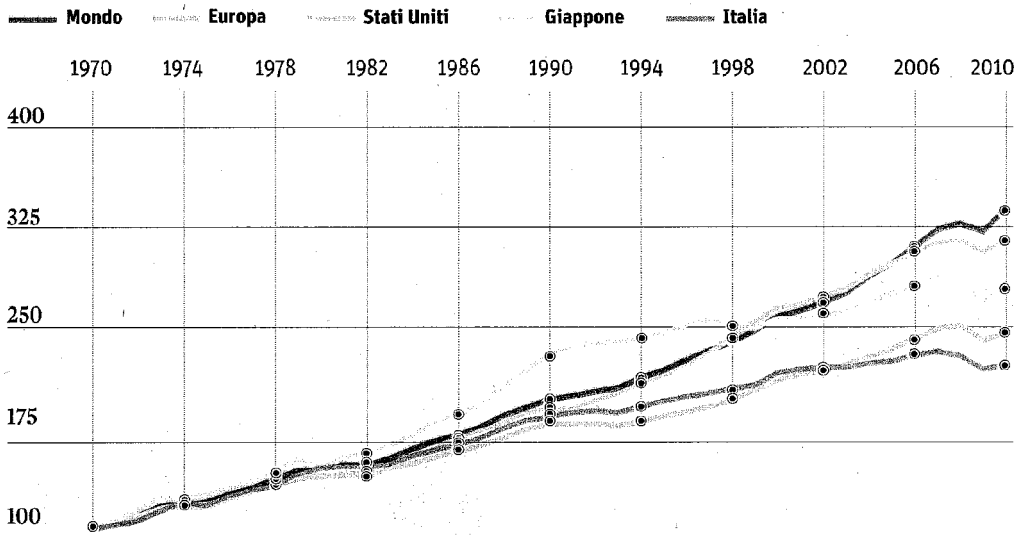
Fare sistema? Utopia senza una vera politica industriale

Gli indicatori

La sottile linea rossa del Pil italiano e la caduta dell'ultimo decennio

LA CRESCITA NEGLI ULTIMI 40 ANNI...

Pil in volume. 1970=100



Dal 1970 a oggi

Preso 100 come valore di riferimento del 1970, il mondo segna, quarant'anni dopo, una crescita del 228,9%; nello stesso periodo l'Italia del 121,5%, l'Europa del 145,5%, il Giappone del 180,6% e gli Usa del 215,4 per cento. Come si vede dal grafico a lato, il nostro Paese è quello che è cresciuto più lentamente. Solo la rilevazione al 1980 dell'Italia è in linea con quella del mondo e delle altre zone (+45%).

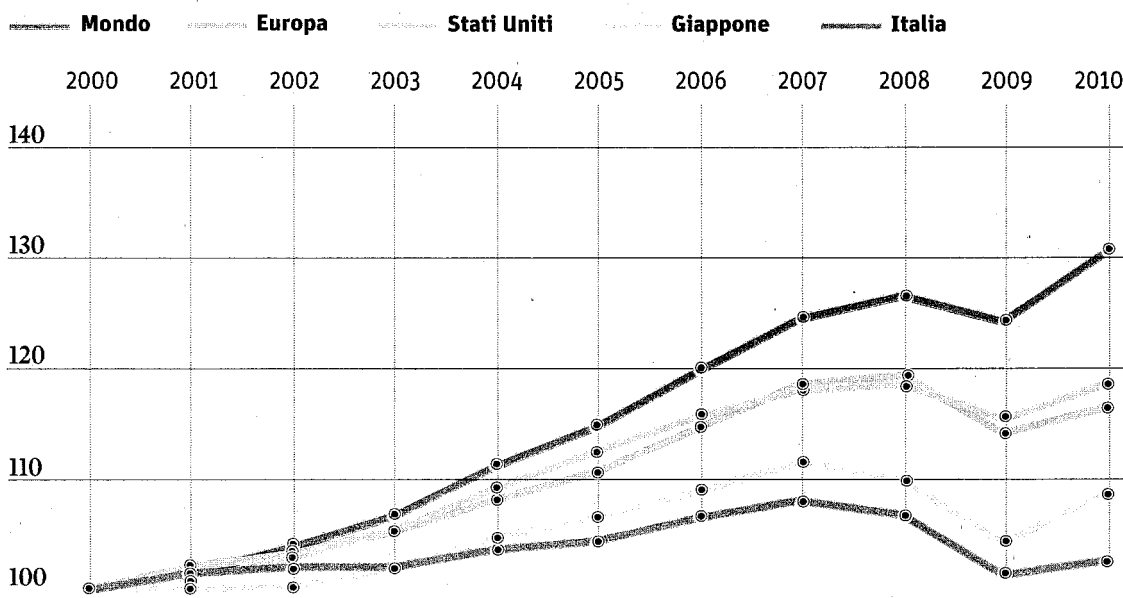
L'ultimo decennio

Anche dal 2000 al 2010 l'Italia fa segnare uno sviluppo rallentato. Preso 100 come dato di riferimento del 2000, in Italia la crescita è stata del 2,7 per cento. Escluso il Giappone (+8,8%), le altre aree considerate hanno registrato una crescita in doppia cifra: +30,5% nel mondo, +16,7% in Europa, +18,7% negli Usa.

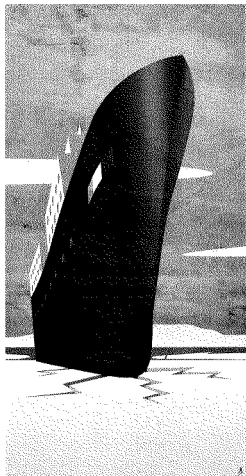
Fonte: Elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Un e Fmi

... O NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Pil in volume. 2000=100



Imprese. Per Winston Churchill (nella foto) l'impresa è «un cavallo robusto che traina un carretto molto pesante»



Le imprese. «Si rischia di ridurre ancora la capacità di attrarre investimenti»

Il no di Confindustria: irrisolti i problemi di fondo

Nicoletta Picchio
ROMA.

Una norma che non serve e che ha l'effetto negativo di ridurre ancora di più la capacità dell'Italia di attrarre investimenti. Il decreto anti-scalate deciso dal Consiglio dei ministri è stato inevitabilmente tra i temi di discussione del direttivo di Confindustria di ieri pomeriggio. E rispetto alla mossa del governo c'è stata una presa di distanze, messa nero su bianco in un comunicato, a fine riunione.

«Interventi mirati a singoli casi, come quello contenuto nel cosiddetto decreto antiscalette, non risolvono il problema di fondo», dice la nota. Anzi: «Cambiando le regole del gioco in corso di partita rischiano di indebolire ulteriormente la capacità di attrarre investimenti esteri». Secondo il direttivo di Confindustria (oltre alla presidente, Emma Marcegaglia,

erano presenti, tra gli altri, il delegato per gli investimenti esteri in Italia, Giuseppe Recchi, il presidente Bnl Luigi Abete, l'ad di Poste, Massimo Sarmi, il presidente del Veneto, Andrea Tomat) l'interesse per l'Italia da parte di imprese multinazionali è un segnale positivo, visto che finora siamo stati uno dei paesi meno attrattivi. «Un limite grave del nostro Paese, perché gli investimenti delle multinazionali contribuiscono a diffondere nuove tecnologie, alla crescita del Pil e dell'occupazione».

La constatazione del direttivo è che le imprese italiane sono state finora «più prede che predatrici». Una situazione, questa, alla quale va posto rimedio. Pretendendo, scrive la nota, che «l'Unione Europea elimini le asimmetrie che tuttora sussistono nell'applicazione delle regole del mer-

cato interno». E cioè «vanno eliminate le barriere protezionistiche che rendono difficile l'ingresso delle imprese italiane negli altri paesi».

Il riferimento, non esplicito nel testo, è alla direttiva Ue del 2004 che ha fissato regole sulle Opalasciando però spazi ai Paesi membri di attuare misure difensive nel caso di take over da parte di aziende straniere. Una norma su cui Confindustria anche in passato è stata critica. Al governo, il direttivo ha rivolto un'altra sollecitazione: «Bisogna rafforzare il nostro sistema di imprese per favorirne la crescita dimensionale, le aggregazioni, la patrimonializzazione». In conclusione, l'auspicio che «nell'ambito delle corrette regole di mercato», si possa sviluppare «un polo di riferimento dell'industria alimentare italiana».

Critica sulle decisioni del

Cdm è anche Assonime (associazione tra le società per azioni), con l'invito a considerare «i rischi e i costi potenziali» di misure che «modifichino in corso di partita le regole del gioco» e di «dare l'immagine di un Paese in cui la certezza del diritto può essere sacrificata ad interessi specifici».

Il decreto invece va nella giusta direzione per Carlo Sangalli, presidente Confcommercio: no ad un antistorico protezionismo, «ma è ora di definire in Italia i settori strategici e tutelarli contro chi applica regole asimmetriche». Sostegno al ministro Tremonti anche dall'Alleanza delle Cooperative: «Bisogna mettere un freno - ha detto il portavoce Luigi Marino - allo shopping straniero in settori strategici, come l'agroalimentare, dove dobbiamo preservare l'italianità di importanti gioielli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPETERE AD ARMI PARI

«L'interesse delle società straniere è positivo, ma la Ue deve eliminare le barriere che frenano l'ingresso italiano negli altri Paesi»

